Campidoglio

«ASSE»: *punti fermi e punti da verificare*

● Una dichiarazione dei consiglieri del PCI Della Seta e Salzano

Due lunghi incontri tra i rappresentanti del centrosinistra si sono svolti ieri, nella mattina e nel pomeriggio, per la crisi del Campidoglio. Un nuovo incontro è stato fissato per domani mattina. Questa nuova riunione — è stato detto — dovrebbe essere quella conclusiva. Un accordo sembra stia infatti per ventilarsi sul problema dell'asse attrezzato, indicato come uno dei «nodi» principali della vita politica e amministrativa capitolina. Negli incontri di ieri i rappresentanti del centrosinistra avrebbero concordato di applicare l'esproprio generalizzato e il diritto di superficie per «buona parte» delle aree interessate all'asse attrezzato. Il terzo «nodo», quello dell'ente a cui affidare la gestione dell'*asse*, dovrebbe essere sciolto nell'incontro di domani.

Sulle trattative e sulla questione dell'asse attrezzato i consiglieri del gruppo comunista Della Seta e Salzano ci hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

1) Quando la giunta di centrosinistra sottopose al consiglio comunale, nel dicembre 1968, la sua proposta per la realizzazione dell'asse attrezzato e dei centri direzionali, noi criticammo subito questa proposta nei suoi due punti più qualificanti: la politica fondiaria e gli organismi della politica di programmazione, attuazione e gestione del sistema direzionale.

Per quanto riguarda il primo punto, sostenemmo che non solo *tutte* le aree del sistema direzionale avrebbero dovuto essere espropriate, ma che esse avrebbero dovuto *rimanere* di proprietà pubblica ed essere concesse ai privati utilizzatori solo per un tempo determinato (diritto di superficie). Per quanto riguarda il secondo punto, rifiutammo decisamente la proposta di cedere il sistema direzionale all'IRI (o a un ente terzo con prevalente partecipazione dell'IRI), e rivendicammo al Comune il ruolo di protagonista dell'intera operazione; ciò ci sembrava indispensabile non solo per l'importanza dell'operazione, ma anche perchè eravamo convinti della necessità di procedere, prioritariamente, a una profonda verifica del sistema direzionale previsto dal PRG, anche in relazione alle nuove prospettive dell'assetto territoriale del Lazio.

2) Nei mesi successivi approfondimmo ulteriormente la nostra posizione, in incontri con compagni parlamentari e con la direzione del partito, e in un convegno regionale dell'aprile 1968. Analizzammo il problema del sistema direzionale di Roma in relazione ai processi di espansione delle attività largamente parassitarie presenti nel settore terziario, e in relazione al progressivo aumento degli squilibri nel Lazio. Per le sue dimensioni, per la sua coerenza con un PRG superdimensionato (quale era quello adottato dal Comune nel 1962, col nostro voto contrario), per il suo collegamento con una ipotesi dello sviluppo di Roma che non avevamo mai condiviso, ci sembrava indispensabile una radicale revisione quantitativa e qualitativa del sistema direzionale.

Tale revisione (che avrebbe dovuto necessariamente essere compiuta dal Comune senza deleghe ad alcuno) doveva condurre a un serio ridimensionamento dell'iniziativa. Infatti, è ormai certo che numerose attività, di cui si prevedeva l'inserimento nel sistema direzionale, dovranno essere decentrate alle regioni.

3) I fatti nuovi emersi negli ultimi mesi sollecitano, a nostro parere, ad assumere un atteggiamento ancora più critico. Da un lato, infatti, è esplosa una serie di questioni — prime fra tutte quelle della casa e dei salari — che inevitabilmente conduce ad affrontare con maggiore energia sia il problema degli investimenti parassitari (che non possono in alcun modo essere consentiti e contro i quali occorre battersi ancora più energicamente che nel passato) sia quello delle priorità nella destinazione delle risorse.

Ciò non significa, evidentemente, negare ogni validità alla prospettiva della realizzazione di un nuovo sistema direzionale. Significa però, in primo luogo, controllare nel modo più rigoroso che le aree e gli investimenti corrispondano ad opere effettivamente indispensabili, e che quindi non venga consentita nessuna iniziativa che comporti una sollecitazione alla espansione dei consumi superflui e delle spese socialmente improduttive. Significa poi in secondo luogo, tener conto che gli investimenti prioritari sono quelli per la casa e i servizi sociali, per l'eliminazione delle baracche, per la realizzazione delle scuole, nonchè quelli necessari per consentire un sostanziale incremento dell'occupazione nei settori produttivi nell'intera regione laziale, e in particolare nelle zone oggi maggiormente depresse e sottosviluppate.

4) Concludendo e riassumendo: 1. c'è un solo modo per dare attuazione al nuovo sistema direzionale, ed è quello che passa attraverso l'esproprio di tutte le aree, la loro cessione in diritto di superficie, la gestione da parte del comune di tutta l'operazione; 2. si pone oggi a nostro avviso l'esigenza di verificare, oltre la validità attuale delle dimensioni che furono stabilite dal PRG del '62, anche la priorità di questa opera rispetto ad altre esigenze esplosive; 3. ci pare comunque fuor di luogo ed assurdo tentar di ridurre al solo problema del sistema direzionale le questioni e le scelte politiche che stanno alla base della crisi del centrosinistra romano.

CONCLUSO IL PROCESSO PER LO SCANDALO ENALC

Tre anni e 8 mesi al dc Rapelli

Condannati anche alti funzionari dell'ente e l'ex presidente della Confcommercio — Interdizione dai pubblici uffici — Sette assoluzioni — Le richieste del PM L'inchiesta del '66 – Processo durato quasi un anno — 11 ore di Camera di consiglio

Il processo per lo scandalo dell'Enalc e dei corsi fasulli della Confcommercio si è concluso ieri sera con una camera di consiglio durata più di dieci ore. I quattro maggiori imputati: l'on. Giuseppe Rapelli, ex deputato democristiano e già vice presidente della Camera, Manlio Desidera, Leone Filippi e Sergio Casaltoli, sono stati tutti condannati per peculato, mentre altri sette imputati sono stati assolti.

In particolare Rapelli, che è stato per molti anni presidente dell'ENALC, è stato riconosciuto responsabile di peculato e condannato a tre anni e otto mesi di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Manlio Desidera, prima direttore amministrativo e poi direttore generale dell'ente ha avuto due anni e otto mesi; il professor Leone Filippi, guardia nobile del papa, già direttore generale dell'Ente nazionale assistenza lavoratori del commercio, è stato condannato a due anni e quattro mesi; Sergio Casaltoli, già presidente della Confcommercio, ha avuto infine due anni e dieci mesi. Il tribunale ha condonato due anni a tutti e quattro gli imputati, mentre gli ultimi tre sono stati interdetti dai pubblici uffici per un periodo pari alla pena loro inflitta.

Sono stati invece assolti con formule diverse: Gianmaria Solari, già presidente della Confcommercio, Corrado Bertagnolio; già segretario generale della stessa confederazione, il suo successore Eduardo Porena, il vice segretario generale della Confcommercio Pietro Natalini, l'ingegnere Giuseppe Natalini, imprenditore edile e i funzionari dell'Enalc Bruno Marchetti, Danilo Pandolfi e Tommaso Casini.

La sentenza ha accolto solo in parte le richieste del pubblico ministero Enrico Di Nicola, ridimensionandola in maniera sensibile specialmente per quanto riguarda gli imputati minori e i funzionari della Confcommercio. Il PM aveva chiesto: per Rapelli cinque anni e 500 mila lire di multa per peculato e due anni di reclusione e 200 mila lire di multa per interesse privato in atti d'ufficio; per Manlio Desidera quattro anni e sei mesi di reclusione e 450 mila lire di multa per peculato, un anno e sei mesi di reclusione a 150 mila lire di multa per interesse privato in atti d'ufficio. Per il professor Filippi tre anni e sei mesi di reclusione e 350 mila lire di multa per peculato e un anno e sei mesi di reclusione e 150 mila lire di multa per interesse privato in atti d'ufficio.

Per gli altri imputati il pubblico miinstero aveva fatto le seguenti richieste: per Sergio Casaltoli tre anni e sei mesi di reclusione, per Gianmaria Solari tre anni di reclusione, per Corrado Bertagnolio tre anni di reclusione; per Pietro Natalini due anni e sei mesi di reclusione. Infine per Bruno Marchetti, Danilo Pandolfi e Tommaso Casini erano stati chiesti due anni di reclusione. L'unico che era riuscito ad ottenere una richiesta di assoluzione per insufficienza di prove era stato Eduardo Porena che era succeduto a Bertagnolio alla segreteria generale della Confcommercio.

La sentenza di ieri sera, i giudici entrati in camera di consiglio alle 11 ne sono usciti alle 21,30, ha concluso per ora questo ennesimo scandalo di marca DC.

L'inchiesta giudiziaria da cui è nato questo processo, durato quasi un anno (la prima udienza c'è stata infatti il 14 dicembre dello scorso anno) si svolse nel 1966 e fu condotta dal dottor Giulio Franco, lo stesso magistrato che ha incriminato l'ex sindaco di Roma Amerigo Petrucci.

Tra le varie responsabilità contestate agli imputati dal giudice istruttore prima, con la sentenza di rinvio a giudizio, e dal pubblico ministero nel corso delle udienze e nella requisitoria davanti alla IV sezione, dove il processo è stato celebrato, la più grave era quella di aver affidato alla Confcommercio la organizzazione di speciali corsi per commercianti.

Il magistrato aveva accertato che l'organizzazione di tali corsi venne a costare allo Stato, che dell'Enalc è il finanziatore, trattandosi di un ente di diritto pubblico, più di un miliardo e mezzo, poi ridimensionato nel corso del dibattimento a un miliardo e 200 milioni. In particolare secondo l'accusa Rapelli, Filippi e Desidera dopo aver delegato alla Confcommercio l'organizzazione dei corsi che lo statuto dell'ente non prevedeva, avevano anche omesso di svolgere un controllo amministrativo per giustificare le spese sostenute.

Era risultato al magistrato inquirente che gli imputati non avevano mai chiesto rendiconti essendosi limitati a convenire con la Confcommercio il versamento a forfait di un milione di lire per ciascun commerciante iscritto ai corsi.

Il magistrato aveva accertato anche che tale somma era sproporzionata all'effettivo costo dei corsi e che molti di questi non erano neppure stati effettuati. La sentenza per molti di questi episodi dice chiaramente che non si è riusciti a provare le responsabilità (sono molte le assoluzioni per insufficienza di prove) mentre per altri non si configurerebbero gli estremi del reato.

Il lager di Grottaferrata

Altre accuse alla «kapo»?

Gli atti dell'inchiesta ritornati al Pubblico Ministero - Imputata anche la sorella dell'ex suora

Sul caso di Maria Diletta Pagliuca, la ex suora di Grottaferrata, la «kapò» accusata di aver maltrattato e seviziato bambini subnormali nel suo istituto di «S. Rita», gli atti dell'inchesta giudiziaria nono ritornati al pubblico ministero il quale dovrà ora stabilire se alle persone implicate nella drammatica vicenda dovranno essere contestati anche altri reati. Oltre alla ex suora sono imputati sua sorella Antonietta Pagliuca, i medici Vespasiano Casella e Ignazio dei Zand, l'autista dell'istituto Esterino Viglietta ed infine Giuseppe Cannarella.

Le sevizie inflitte da Maria Diletta Pagliuca ai bambini da lei «ospitati» vennero alla luce in seguito alla denuncia sporta da una infermiera che aveva lavorato nel «lager» di Grottaferrata. Fu aperta un'inchiesta nel corso della quale si accertò che le vittime della direttrice dell'istituto venivano molto spesso incatenate ai loro letti nel corso della notte, oppure che erano sottoposte ad altre gravi punizioni.

L'istituto-lager era stato visitato alcune volte dal vescovo di Frascati che non si accorse di nulla di irregolare e che non volle mai prestar fede alle voci che già da qualche tempo circolavano in paese sulle torture subite dai ragazzi

Nella foto: la «kapò» ricevuta da Paolo VI.

Testimone contro il marito

Anna Di Meo in Tribunale

Era un personaggio nel processo per l'assassinio dei Menegazzo - Non si è costituita PC

Anna Di Meo, protagonista minore del processo per duplice omicidio di via Gatteschi e amica del principale imputato, Francesco Mangiavillano, ha lasciato ieri mattina per due ore il carcere di Rebibbia, dove è detenuta, per comparire come testimone in un processo dinanzi alla terza sezione del tribunale penale. Imputato nella vicenda giudiziaria — per mancata assistenza agli obblighi familiari — era suo marito, Alfio Patanè, dal quale la donna vive separata da alcuni anni. Patanè, che già era stato assolto per insufficienza di prove in pretura, ieri ha avuto confermata la pena dal tribunale. Anna Di Meo non si è costituita parte civile per non aggravare ulteriormente la posizione del marito. La donna, che sta scontando tre anni e nove mesi di reclusione per favoreggiamento di Mangiavillano — a sua volta condannato all'ergastolo per l'uccisione dei fratelli Menegazzo — ebbe da suo marito due figli all'età di soli 15 anni ma ben presto fu abbandonata dal Patanè. Il 10 gennaio scorso, quando era già in corso il processo per la rapina di via Gatteschi, ottenne la separazione dal marito e l'affidamento di uno dei figli che ora vive con la madre della Di Meo.

Nella foto: Anna di Meo prima di essere arrestata la seconda volta.

Misterioso attentato ieri notte al villaggio dei pescatori ad Ostia

Saltano in aria auto e roulotte

Due bombe al tritolo erano state sistemate sotto i mezzi — Il proprietario li aveva parcheggiati pochi minuti prima — Per fortuna niente vittime

Momenti di panico ieri notte al villaggio dei pescatori di Ostia. Un'auto e una roulotte sono saltate in aria per la esplosione di due bombe al tritolo, di quelle comunemente usate per la pesca di frodo, che qualcuno aveva sistemato sotto la vettura.

Il proprietario dell'auto e della roulotte, un venditore ambulante di oggetti sacri, Sergio Salerno di 36 anni, originario di Castelluccio da Potenza, aveva parcheggiato la sua «Wolksvagen» pochi minuti prima, nei pressi della baracca del fratello, Sergio. Improvvisamente il silenzio notturno è stato rotto dalla violentissima esplosione. Tutti gli occupanti delle baracche sono usciti in strada, in preda al panico.

Le bombe, infatti, soltanto per un caso non hanno distrutto le casette dei pescatori, non solo perchè l'auto con la roulotte era parcheggiata vicinissima alle abitazioni, ma anche perchè lo esplosivo usato è dei più potenti. Comunque i danni materiali sono ingenti. Sia l'auto che la roulotte sono state ridotte, infatti, ad un ammasso di rottami fumanti.

La polizia, che è giunta sul posto molto più tardi, cioè ieri mattina alle 7, ha cominciato a fare i primi rilievi e a svolgere le indagini che comunque non hanno dato alcun risultato.

Il venditore ambulante da altro canto non ha idea di chi abbia messo in atto l'attentato. Appare comunque probabile che i dinamitardi appartengano all'ambiente dei pescatori, sia per l'esplosivo adoperato, sia per il luogo dove si è svolto l'attentato.

Un turista americano ieri pomeriggio sulla Cassia

Sbanda e muore sulla Porsche che piomba contro una «1100»

Dopo la curva troppo veloce - Cade dalla «Lambretta»: ucciso da una «500»

Un americano di 45 anni è rimasto ucciso alla guida di una Porsche, dopo essersi scontrato frontalmente con una «1100» proveniente in senso contrario. E' accaduto nel pomeriggio di ieri all'altezza del ventiseiesimo chilometro della via Cassia. La Porsche, condotta da Jerome Derwin Young, di Los Angeles stava dirigendosi, proveniente da Monterosi, verso Roma; nel l'abbordare una curva a largo raggio forse per l'eccessiva velocità ha invaso la corsia opposta proprio nello stesso momento in cui stava sopraggiungendo proveniente da Roma, una «1100» condotta da Manlio Capitanucci di 45 anni, abitante a Roma in via Licia 18 e con a bordo il proprio figlio di 8 anni e un amico, Pietro Iacoponi.

Lo scontro è stato inevitabile e particolarmente violento. Gli occupanti, soccorsi da alcuni automobilisti di passaggio, sono stati trasportati al S. Filippo Neri, dove purtroppo i sanitari constatavano la morte del Derwin. Gli occupanti della «1100», invece hanno riportato ferite guaribili in pochi giorni.

• • •

Sbalzato dalla sua moto un ragazzo ha perso la vita dopo essere stato investito da un'auto che sopraggiungeva in senso contrario.

Il giovane, Giuseppe Franco De Blasi, di 17 anni, alla guida di una «lambretta», con a bordo un coetaneo Stefano Casciani abitante in via della Balduina 293, stava percorrendo, verso le 16,30 via Damiano Chiesa quando nell'effettuare un sorpasso in prossimità di una doppia curva, perdeva il controllo del mezzo cadendo sull'asfalto.

Nello stesso istante sopraggiungeva una «500» condotta da Angela Mucciarelli, di 32 anni, abitante in via Fabio Massimo 45, che nulla poteva fare per evitare l'investimento. Il De Blasi veniva trasportato al Policlinico Gemelli, dove poco dopo spirava. Il suo compagno, praticamente illeso, ha rifiutato di farsi medicare dai sanitari.

Tesseramento: nuovi risultati

Altri risultati di notevole interesse sono stati conseguiti nella campagna di tesseramento da varie Sezioni e cellule. Tra essi bisogna segnalare quelli della Sezione Trionfale che ha già tesserato 110 compagni reclutando 8 nuovi iscritti, della Sezione Nomentano che ha raggiunto i 200 tesserati, e infine della cellula smistamento delle FF.SS. che ha raggiunto il 130% con 9 reclutati.

A Palazzo Borromini

«Decentramento comunale»: oggi un dibattito

Oggi alle 9 nella sala Borromini in corso Vittorio Emanuele (piazza della Chiesa Nuova), per iniziativa della Lega Laziale per le autonomie e i poteri locali, avrà luogo una conferenza dibattito sul tema «Decentramento comunale e partecipazione all'esercizio del potere pubblico». L'iniziativa, che segue alla recente nomina dei 240 consiglieri delle 12 circoscrizioni istituite nella caupitale, intende portare un fattivo contributo al funzionamento democratico dei consigli stessi.

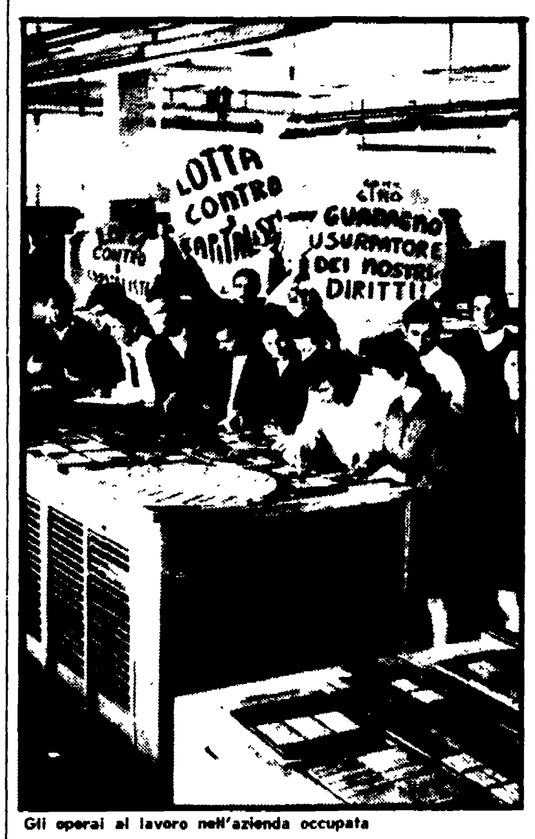
Introdurrà l'avvocato Pietro Crocioni, presidente del CRPE per l'Emilia-Romagna, mentre lo assessore al decentramento del Comune di Bologna, Vittorio Vezzali, riferirà sulla esperienza dei consigli di quartiere nella città emiliana.

Da nove giorni lottano asserragliati nello stabilimento tipografico

VEGUASTAMPA

Nell'azienda occupata lavorano a pieno ritmo

I duecento lavoratori si battono per salvare il posto di lavoro - Organizzata la gestione operaia - Che fine hanno fatto i 780 milioni della Cassa del Mezzogiorno? - Si pensa già a come trascorrere il Natale in fabbrica



Gli operai al lavoro nell'azienda occupata

Autogestiscono la fabbrica ormai da nove giorni i lavoratori della Veguastampa. Hanno occupato lo stabilimento, ma la tipografia non è bloccata: le macchine sono in funzione, la rotativa gira, i banconi sono ricoperti di caratteri di piombo; tutti gli operai, ai loro posti, continuano a sfornare giornali e rotocalchi. E' il comitato d'agitazione che dirige la fabbrica, organizza la produzione, la distribuzione, rispetta le commesse ricevute e incassa il denaro che poi servirà per tutte le spese e, quel che resta, diviso in parti proporzionali, per le famiglie dei lavoratori, che dovranno sostenere l'onere di una occupazione che si preannuncia lunga e dura.

Dicono i lavoratori: «Oggi, tutto il settore è in crisi. Il lavoro viene accentrato al nord, le aziende qui smobilitano; i padroni possono impunemente rubare i soldi alla Cassa del Mezzogiorno e poi lasciare gli operai in mezzo ad una strada. L'Apollon insegna in questo senso. Dimostrare in questo momento che lo stabilimento funziona per opera dei lavoratori, significa difendere il nostro posto di lavoro, sottolineare che è possibile un intervento degli enti pubblici e quindi sollecitarlo come l'unica soluzione valida della vertenza».

La crisi degli stabilimenti Veguastampa e Sud grafica Vecchioni & Guadagno, entrambi di proprietà di Guadagno, l'ex padrone del Corriere dello Sport *ed entrambi occupati a Pomezia dai dipendenti, si trascina ormai da lungo tempo. La prima azienda è sorta tre anni fa con i fondi della Cassa del Mezzogiorno — 780 milioni — ed ha impiegato 126 dipendenti. Ma le cose sono cominciate ad andar male quasi subito dopo l'apertura. Male per i lavoratori naturalmente, che non hanno mai percepito gli stipendi in modo continuo, che non sono mai stati messi in regola con l'assistenza, anche se hanno sempre pagato i contributi, che sono creditori al padrone di mesi e mesi di lavoro straordinario.*

Per l'altra azienda, il discorso risale a molti anni prima, e la crisi si è sempre più aggravata, finchè lo stabilimento non è stato sfrattato dalla vecchia sede di via Casal De Merode e non è stato piazzato, un anno fa, accanto alla Veguastampa, sotto due capannoni di lamiera costruiti in fretta e furia e nemmeno terminati, per «mancanza di fondi».

Pochi giorni fa, infine, la goccia che ha fatto traboccare il vaso: il padrone ha dichiarato che era giunta l'ora di ristrutturare l'azienda e licenziare per lo meno sessanta lavoratori. Agli altri, in cambio, sarebbero stati pagati gli stipendi (per ora soltanto di un terzo per la verità), ma, poi, tutto sarebbe diventato normale. Naturalmente, si dovevano impegnare ad accettare la ristrutturazione e a stringere la cinghia ancora per un po'. E' stato a questo punto però, che i lavoratori hanno detto «basta!» ed hanno deciso in assemblea, all'unanimità, di occupare gli stabilimenti. «Sarà un'occupazione attiva», hanno detto. Le vecchie commesse alla Vegua non sono state ritirate, anche se non ne sono state più fatte di nuove; così, ancora per un po', nello stabilimento c'è lavoro. E stavolta non c'è il padrone ad intascare, «a mangiarsi tutto».

Gli occupanti hanno già organizzato tutto: i turni di lavoro, i turni di notte, programmato le riunioni per discutere il da farsi. C'è chi pensa già a preparare il Natale in fabbrica. «Porteremo le mogli, i nostri figli, costruiremo un bell'albero e trascorreremo le feste tutti insieme, in allegria. Certo, che l'inverno sarà freddo e lungo, sotto le baracche di lamiera!».

s. ci.

Dopo tre mesi e mezzo di lotta

Per Colle Cesarano raggiunto l'accordo

Grave rappresaglia alla «Gattinoni»: licenziate due ragazze - Assemblea dipendenti del CONI

Successo dei lavoratori di Colle Cesarano. Dopo quattro mesi di occupazione, durante i quali hanno autogestito la clinica assicurando continuamente l'assistenza ai malati, i lavoratori hanno ottenuto che la vertenza si concludesse con un accordo che in gran parte accoglie le loro rivendicazioni. La firma dell'accordo è avvenuta ieri presso l'Ufficio del Lavoro.

Gli undici licenziamenti pretesi dalla direzione sono stati trasformati in sospensioni per tre mesi e mezzo. Dopo tale periodo, comunque, i lavoratori riprenderanno normalmente servizio. Nel frattempo, l'amministrazione provinciale s'è impegnata a reperire fondi da corrispondere ai sospesi in sostituzione del salario.

I minimi salariali inoltre sono stati aumentati di 26 mila lire, uguali per tutti e distribuiti in tre fasi (12 mila lire dal 1. gennaio 1970; 7 mila dal 1. luglio '70, infine 7 mila dal 1. gennaio 1971); a ciascun lavoratore sarà corrisposto l'80% del salario per i 4 mesi d'occupazione; infine, l'accordo prevede il conteggio dell'elemento mobile degli scatti da farsi in relazione a ciò che è previsto nel contratto nazionale.

ALTA MODA — Tornano di nuovo alla ribalta le sartine che in questo periodo stanno conducendo una dura battaglia per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Ieri un grave atto di rappresaglia è stato messo in atto contro le lavoratrici alla sartoria «Gattinoni» di via Toscana 1, uno dei più noti e lussuosi «atelier» di alta moda. Due sarte sono state licenziate dalla direzione con una scusa pretestuosa: il provvedimento è stato motivato col fatto che il lavoro sarebbe in diminuzione, quindi non era possibile fare altrimenti. In realtà le due lavoratrici erano sempre state in prima fila nella lotta dei giorni scorsi, per questo le si è volute colpire: d'altra parte, le giustificazioni padronali possono essere smontate facilmente: infatti proprio ieri è stata assunta un'altra lavorante e l'azienda è in cerca di personale. Tutte le compagne di lavoro delle due licenziate hanno prontamente scioperato ieri mattina e si sono recate all'Ufficio del lavoro.

CONI — Sono entrati in agitazione i dipendenti del CONI. Riunitisi in assemblea nei giorni scorsi, si sono dichiarati disponibili ad una azione di sciopero se non saranno accolte le loro rivendicazioni, che si incentrano sulla partecipazione del personale e degli istituti democratici alla gestione dell'Ente. Nell'assemblea è stata rilevata l'inefficiente e anacronistica gestione del CONI, ammantata di veste paternalistica e la causa maggiore di tale situazione è proprio la mancanza di democrazia nell'ente. I dipendenti chiedono ancora miglioramenti salariali e normativi, come un acconto di 3000 lire, l'*una tantum*, l'assegno assistenziale e trattamento di previdenza

Rinascita

I compagni e i lettori di *Rinascita* impiegati dell'INPS domani sera alle ore 19,30 si incontreranno, nella sede della redazione di *Rinascita* in via dei Polacchi n. 1, col direttore della rivista compagno Luca Pavolini, per un dibattito.

INTERESSA TUTTI I TELESPETTATORI

OPERAZIONE

TELEVISORI A COLORI

L'anno 1970 sarà probabilmente l'anno della televisione a colori in Italia?

Ormai tutti i possessori di un vecchio televisore si pongono oggi questa domanda: «Il mio televisore bene o male funziona ancora, pertanto prima di cambiarlo conviene attendere quello a colori?».

A questa domanda ha risposto da tempo la nota Soc. Radiovittoria, con due sensazionali offerte attuate con la collaborazione di tutte le più importanti industrie di televisori.

1ª OFFERTA: acquistare oggi, anche ratealmente un TV in bianco e nero scelto tra le migliori marche non al prezzo di listino ma al *prezzo attuale di mercato* col patto scritto di sostituirlo, qualora il cliente lo desideri, senza alcuna svalutazione, con un televisore a colori la cui marca e modello verrà successivamente scelta dal cliente fra tutte le migliori marche, sempre al prezzo scontato.

2ª OFFERTA: cambiare oggi il vecchio televisore con uno in bianco e nero da 23" scelto tra le migliori marche a partire da sole L. 85.000 di differenza, pagabili anche ratealmente, col patto scritto che, qualora il cliente, entro 6 mesi dall'entrata in funzione della televisione a colori in Italia, volesse cambiare tale TV con uno a colori di qualunque marca e modello, tale somma verrà interamente defalcata dal prezzo scontato del TV a colori.

Facilmente individuabili i motivi per cui tale iniziativa ha riscosso presso il pubblico un enorme successo. Mettiamo in rilievo soltanto il fatto che possedendo oggi un nuovo televisore in bianco e nero si potranno evitare tutte quelle spese di riparazione del vecchio televisore che in alcuni casi possono superare le L. 85 000 necessarie per sostituirlo con uno nuovo.

Si potrà poi usufruire dei quattro anni di assistenza tecnica gratuita (due per ciascun televisore) che la Ditta Radiovittoria concede ad ogni acquirente di televisori.

Ovviamente tale iniziativa è stata realizzata dalla Soc. Radiovittoria grazie soprattutto alle garanzie di serietà e alla fiducia che essa riscuote presso i propri clienti e presso le industrie di televisori.

Quindi prima di acquistare o di cambiare il vecchio televisore, considerando quanto sopra esposto e considerando che tale operazione non costa nulla ma offre solo dei vantaggi al cliente, consigliamo di interpellare anche la Radiovittoria per convincersi maggiormente che pur pagando il TV lo stesso prezzo se non meno che altrove il cliente usufruisce di tutti quei vantaggi sopra citati.

Per ulteriori informazioni il personale di vendita della Soc Radiovittoria è a disposizione dei Signori clienti nei propri punti di vendita in Roma e precisamente: in via Luisa di Savoia n. 12-12A-12B (presso piazzale Flaminio); via Andrea Sacchi 27-29 (100 metri da ponte Milvio- lato viale Pinturicchio); via Alessandria n. 220-220A (altezza piazzale Regina); via Candia 113-113A (Trionfale).